



► LIBRI E LETTURE.

Rosselli e l'eredità dell'antifascismo

A 80 anni dall'assassinio di Carlo Rosselli l'analisi di Bresciani

Diventa l'occasione per ripensare l'evoluzione della lotta antifascista in Italia il volume di Marco Bresciani "Quale antifascismo?", Carocci editore. Una riflessione che non può non partire dalla lotta portata avanti dal gruppo "Giustizia e Libertà", fondato da Carlo Rosselli, costretto all'esilio a Parigi nel 1929 e sciolto nel 1940. Al fianco di Carlo Rosselli, personaggi come Emilio Lussu e Francesco Fausto Nitti, Gaetano Salvemini, Alberto Cianca e Alberto Tarchiani, pronti a dare vita a un movimento politico che combattesse il fascismo e rinnovasse l'Italia. Così scriveva Carlo Rosselli nello spiegare il senso della nascita di "Lotta e libertà": "Siamo tutti protesi verso l'avvenire. Vogliamo lavorare, combattere, riprendere il nostro posto. Un solo pensiero ci guiderà nella terra ospitale: fare di questa libertà personale faticosamente conquistata uno strumento per la riconquista della libertà di tutto un popolo. Solo così ci par lecito barattare una prigionia in patria con una libertà in esilio". L'impegno fu quello di rivendicare differenti concezioni della nazione e dell'Europa e di maturare una riflessione sulle tirannie, senza rinunciare a prospettive rivoluzionarie che si intrecciano con quelle delle reti transnazionali nell'emigrazione. Anche se i conflitti e le divisioni tra gli antifascisti non mancarono. L'opposizione clandestina dei Giellisti sottovalutava i legami tra il fascismo e la società italiana, privilegiando la pratica della propaganda segreta e del gesto plateale, dimenticando le radici popolari del fascismo. E non è un caso che sia stata a lungo esclusa dalla storiografia che si concentrava sui partiti politici dominanti nella Repubblica antifascista. Del resto, la cultura di inizio Novecento, sostiene Brescia-

ni, «trovò nell'antigiolittismo un comune denominatore (negativo)», che legava paradossalmente chi aveva aderito al fascismo all'antifascismo. Nella riscoperta del ruolo rivestito da "Giustizia e Libertà" determinanti furono le tesi di Giovanni De Luna, che sottolineava come l'eredità di Rosselli fosse stata raccolta dal Partito d'azione, dal rifiuto della forma partitica di massa fino alle prospettive di trasformazione dello Stato e di formazione della classe dirigente. Anche se, precisa Bresciani, la storia del Pd'A deve essere tenuta distinta da quella di Giustizia e Libertà. Nel dopoguerra gli ex giellisti «si presentarono (e si sentirono) più come vinti che come vincitori». A un suo personaggio — Andrea Valenti identificabile con Leo Valiani — Carlo Levi, ne "L'Orologio" (Mondadori), fa dire: «Eravamo partiti che volevamo la rivoluzione mondiale, poi ci siamo accontentati della rivoluzione in Italia, e poi di alcune riforme, e poi di partecipare al governo e poi di non esserne cacciati. Eccoli ormai sulla difensiva: domani saremo ridotti a combattere per l'esistenza di un partito, e poi magari di un gruppo o di un gruppetto, e poi, chissà, forse per le nostre persone, per il nostro onore e la nostra anima». E se a lungo il fascismo sarà considerato come "L'autobiografia della nazione", sarà il filosofo Norberto Bobbio a introdurre nella cultura italiana il concetto di continuità della tradizione antifascista progressista, sottolineando il contributo di Piero Gobetti con "La rivoluzione liberale" all'esigenza di un rinnovamento profondo che avrebbe ispirato la Resistenza. Si va così da un interesse crescente per il Partito d'azione negli anni Ottanta dopo la fine del compromesso storico tra Democrazia Cristiana e Partito Comunista, fino alla



La copertina del volume

transizione ai regimi post-comunisti, contraddistinta da attacchi virulenti alla cultura azionista e ai suoi illustri rappresentanti con il rischio di un forte riduzionismo nel quale veniva meno la complessità della ricostruzione storica. Ad emergere è comunque l'importanza di valorizzare l'originalità di riflessione sulla rivoluzione e democrazia. "I giellisti" — scrive Bresciani — partirono dalla realtà complessa del fascismo e al tempo stesso si orientarono alla ricerca di un nuovo ordine politico, economico, sociale e culturale per l'Italia, che non fosse solo radicalmente altro ma anche oltre rispetto al fascismo". Ritroviamo così concetti come interventismo in cultura, differenza tra intellettuali militanti e intellettuali frazionari che acquistano un valore forte in un momento come quello attuale in cui le democrazie sono in crisi e si chiede agli intellettuali di tornare a svolgere un ruolo di guida.



La denuncia di Checov

E' la denuncia del fallimento di un sistema dominato da ingiustizia e corruzione, colpevole di infliggere "il grado infimo di umiliazione sotto il quale un uomo non può scendere" ad emergere dalla ristampa di Adelphi de "L'isola di Sachalin" di Anton Checov. Rivive così il viaggio che, armato solo del passaporto e di una tessera di corrispondente di «Novoe vremja», intraprenderà due anni più tardi per studiare la vita dei deportati nella colonia penale di Sachalin è la drastica risposta a questo interrogativo. Sbarcherà ai confini del mondo, in un luogo dove Puskin e Gogol' sono incomprensibili e inutili e «l'anima è invasa da quel sentimento che, forse, ha già provato Odisseo mentre navigava per mari sconosciuti».



Napoli e le sue donne

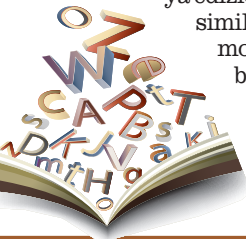
Undici storie per scandagliare l'universo femminile, tra antichi e nuovi modi d'essere e insieme una società fatta di persistenze e mutamento. E' un omaggio alle donne di Napoli a caratterizzare la raccolta, curata da Raffaele Messina, edita da Homo Scrivens, che riunisce i racconti di Marco Perillo, Daniela Barone, Maria Giovanna Castaldo, Luigi Esposito, Giovanna Garaffa, Maria Marmo, Antonio Mascolo, Annamaria Pucino, Marco Sargliocchi, Elio Serino. Se Perillo consegna una vicenda d'amore materno attraverso le strade di Materdei, Esposito racconta una storia di sfruttamento della superstizione religiosa fino alla "Lena" di Giovanna Castaldo, capace di trascinare il popolo alla liberazione della città dai camorristi, proprio come un'altra donna, Lena, fu protagonista delle Quattro Giornate di Napoli.



Un libro per il weekend

Acampora, quelle operazioni militari segrete

Ricostruisce il percorso di straordinarie "avventure" di cui si resero protagonisti gli OO7 italiani Angelo Acampora in "Senza licenza di uccidere", Odo-ya edizioni. Attraverso storie inverosimili e gustosi aneddoti ritroviamo le vicende degli "uomini ombra" del Bel Paese che si battono con coraggio, nonostante i modesti mezzi a disposizione. Svelarono intrighi internazionali, acciuffarono spie inso-



spettabili e usarono la macchina cifrante Enigma in modo originale. Ebbero cognizione del radar adoperato dai britannici. Riuscirono, già nel 1941, a scoprire che gli Stati Uniti avevano in progetto di costruire la bomba atomica. Operazioni segrete che partono dalla vigilia della campagna militare in Etiopia, nel 1935, quando l'Italia distaccò una sparuta Sezione Africa orientale del Servizio informazioni. Fino ai quattro Servizi segreti militari centrali operanti durante la guerra: uno per ogni arma (SIM, SIS e SIA) più un apparato di Controspionaggio autonomo (CSMSS).



Classifica libri



5
L'eredità dell'abate nero
Marcello Simoni
Newton Compton Editori



6
La vita in due
Nicholas Sparks
Sperling & Kupfer



7
Dentro l'acqua
Paula Hawkins
Piemme



8
L'amica geniale
Elena Ferrante
E/O, 18 euro



9
Donne che comprano fiori
Vanessa Montfort
Feltrinelli



10
L'ordine del tempo
Carlo Rovelli
Adelphi, 14 euro



1
Le otto montagne
Paolo Cognetti
Einaudi



2
La rete della protezione
Andrea Camilleri
Sellerio



3
Storie della buonanotte per ...
F. Cavallo ed E. Favilli
Mondadori



4
E allora baciarmi
Roberto Emanuelli
Rizzoli